

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

La verità è una passione e le «fake news» sono tormento

La passione per la verità è ineludibile nella storia dell'uomo, specie nei momenti in cui personalità o fatti eccezionali tendono ad affievolirla o a violarla. Per questo, al di là del sentimento, è un dovere civile difendere la verità e costruire alleanze e sistemi che ne perseguono la salvaguardia come impegno e pratica di democrazia.

Con il titolo esplicito *La passione della verità* (FrancoAngeli, pp. 200, euro 25), vengono raccolte le relazioni presentate da specialisti,

«Democracy dies in darkness»... il motto del «Washington Post» calza a pennello per i giorni della pandemia, o meglio, della infodemia. Come il «distanziamento sociale» complica l'era della postverità?

Roberto Reale. «Il concetto che il «Washington Post» ha «sculpto» sotto la propria testata non va banalizzato, evoca le tenebre che richiamano terrore, emotività, irrazionalità. Sul piano politico il «buio» porta inesorabilmente all'autoritarismo o al dominio di «centri di potere finanziari/algorithmici» che pilotano dall'ombra le nostre vite. Per questo è importante un'informazione che metta in luce (aleteia, verità in greco, sta per ciò che non è nascosto) ciò che è utile a una comunità per prendere le decisioni corrette. L'infodemia, la Babele isterica delle notizie, invece annebbia tutto. Il confinamento, l'isolamento delle persone nelle proprie case ha accentuato i rischi, anche se una nota positiva c'è: l'allarme vero ha scacciato quelli fasulli, propagandistici, veicolati negli ultimi anni dai «mercanti della paura» a scopi promozionali/elettorali».

Il titolo del libro parla di «passione per la verità». Che cosa è? di quale salute gode questa passione? Ha ancora dei paladini al di sopra di ogni sospetto?

Monica Andolfatto. «Passione per la ve-

rità» equivale ad apprendere un metodo di analisi che permetta di orientarsi nella complessità della realtà attuale che è realtà mass-mediatica. Ognuno di noi è immerso in un ecosistema comunicativo nel quale ogni informazione diventa relazione linguistica e sociale al contempo. Le parole, il linguaggio possono costruire tale relazione ma anche distruggerla, alterarla, deviarla. Di qui l'importanza di padroneggiare gli strumenti atti a smascherare i meccanismi manipolativi e distorsivi utilizzati per creare consenso a uso e consumo di gruppi dominanti. Il volume sancisce l'alleanza tra il mondo della ricerca, ovvero dell'università di Padova, e del mondo del giornalismo, attraverso la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), al fine di stimolare e diffondere il pensiero critico che sta alla base del sapere sperimentale e del giornalismo di qualità. Servono impegno, fatica, accuratezza, verifica e credibilità. Non esistono i sacerdoti della verità e nemmeno i paladini. Semmai i ricercatori, gli scopritori, gli investigatori».

Ma sbaraglia e distrugge più la disintermediazione e il naufragio nella rete o la manipolazione e distorsione vere e proprie dei nemici della verità?

Monica Andolfatto. «Il pensiero critico è necessario per riconoscere la disinterme-

FRANCO ANGELI

Un volume che parte dal convegno sull'informazione tenuto a Padova

docenti, giornalisti e operatori al Convegno «L'informazione oltre gli stereotipi e le fake news per la costruzione di contesti inclusivi», svoltosi all'Università di Padova il 10 maggio 2019.

Abbiamo posto alcune domande alla curatrice del convegno e del volume, Laura Nota, professore ordinario dell'Università di Padova, a Roberto Reale, giornalista e scrittore, e a Monica Andolfatto, segretario del Sindacato dei giornalisti del Veneto, che ha sostenuto il progetto editoriale.



diazione, la manipolazione, la distorsione. Ciò che toglie la bussola alla navigazione in Rete è la mancanza di consapevolezza, l'analfabetismo funzionale, la confusione fra comunicazione e persuasione. Demozionare la Rete non porta da nessuna parte, al contrario fa il gioco del corsaro di turno. Serve una ecologia della mente presupposto per ristabilire la fiducia nelle competenze, nell'azione mediatrice dell'informazione di qualità. Di fronte alla moltiplicazione vertiginosa dell'offerta informativa, dovremmo concentrarci anche sulla domanda di informazione con onestà intellettuale per contrastare la cosiddetta infodemia. E questo senza cedere alla facile censura. Tuttavia va ricordato che il bugiardo è bravissimo perché la bugia, la fake news, la costruisce su misura del pubblico, mentre la verità sorprende».

Ma, al di là della dinamica dei social media, quali sono i settori più inficiati dalle fake news?

Roberto Reale. «Alle "colpe dei social" non si è contrapposta un'innocenza dei media, del mercato, dei grandi interessi. Ci siamo trovati di fronte al "mai vissuto prima" e le fragilità di una società iper specialistica sono emerse tutte. La incompetenza scientifica degli operatori dell'informazione ha incontrato quella mediatica di scienziati e virologi. Lo si è visto con cristallina evidenza nei talk televisivi che hanno spesso generato disorientamento e ansia. Ciò che è complesso (ed è ancora ignoto nelle sue dinamiche) non può essere ridotto a pronostico, i numeri vanno spiegati bene. Si è evocata la guerra, ma ci si stava battendo per salvare vite, curare persone, non per uccidere. L'informazione dovrebbe ricordarlo sempre».

Qual è il contributo che dalle scienze e dalla formazione può venire per distrug-

gere un sistema che vegeta sulle post-verità?

«Laura Nota. Promuovere la passione per la verità è un cammino impegnativo e faticoso, e non può che essere il frutto di una stretta collaborazione fra il mondo della ricerca scientifica più recente, imperniata su modelli concettuali inclusivi, sostenibili, attenti alla giustizia sociale, e quello dell'informazione e della comunicazione serio e di qualità. In questo modo sarà possibile dare corso a processi di approfondimento, di analisi critica della realtà, di promozione della consapevolezza e della riflessività, significative per una partecipazione viva e democratica di tutti e tutte».

Narrazioni non tossiche, buone pratiche... Come possiamo combattere questo virus altrettanto pernicioso per le scienze? Cambiando l'uomo? o che altro?

Laura Nota. «Il volume mette chiaramente in evidenza che le fake news sono espressione di un sistema complesso, dove hanno un peso il modo con cui le persone cercano ed elaborano le informazioni, i sistemi cognitivi umani, e le necessità di riconoscimento sociale. Apparirà però subito evidente che la parte del leone la fanno i costruttori di fake capaci di sfruttare tutte le nostre debolezze per generare guadagni, consenso, influenzare scelte e comportamenti, esacerbare gli scontri, a vantaggio di pochi e a danno di moltissimi. Il volume ci guida verso la consapevolezza che dobbiamo educare le persone e i contesti sociali ad abbandonare forme di vita marcatamente individualiste e interessate solo al proprio tornaconto personale, che non possono che condurci all'autodistruzione, per abbracciare una cultura delle relazioni umane improntate ad umanità, equità, giustizia sociale, inclusione, sostenibilità».